

Lugli.
Marescalchi-Gravina — Molmenti.
Ravagli.
Sani — Suardo Alessio.

Sono in missione:

Bettolo.
Martini.

Assenti per ufficio pubblico:

Roselli.
Toaldi — Tozzi.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1898-99.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatto Attilio.

Luzzatto Attilio. Onorevoli colleghi, se il tempo, in cui viene in discussione questo bilancio, più che la brevità, consiglierebbe il silenzio, d'altra parte, si riattaccano al bilancio stesso gravissimi problemi, ed è così rara l'occasione che si offre alla Camera di discuterli, che a me parrebbe delitto il tacere.

Siamo appena usciti da un periodo molto difficile per il nostro paese e la situazione generale appare ancora così incerta che con grande dolore dobbiamo notare come, dopo cinquant'anni dalla promulgazione dello Statuto, siamo ancora a domandarci come conciliare le ragioni della pubblica tranquillità col mantenimento delle promesse che, allora, sono state fatte agl'Italiani. Capisco che le difficoltà del Governo sono grandemente accresciute da quell'epoca, perchè gli elementi che gli si oppongono o, per dirla con una frase più comprensiva, gli elementi che fanno oggi paura al Governo, sono profondamente diversi da quelli che gli facevano paura 30 o 40 anni fa.

L'autorità dello Stato in Italia ha cominciato a sentirsi minacciata dai partiti e dagli uomini più frettolosi di veder compiuta l'unità nazionale ed un tempo era sovversivo

Giuseppe Garibaldi; più tardi all'autorità dello Stato sono sembrati pericolosi coloro che domandavano maggiore larghezza di riforme democratiche, ed è stato, se non erro, ritenuto pericoloso anche il mio illustre amico il ministro di agricoltura e commercio. (*Si ride*).

Del Buono. Altro che pericoloso! Lo ammanettarono! (*Si ride*).

Luzzatto Attilio. Oggi le cose sono alquanto diverse, ed i due partiti che si oppongono all'autorità dello Stato sono di natura assolutamente differente. Abbiamo veduto sorgere ed affermarsi gagliardamente da alcuni anni a questa parte una tale specie, dirò così, di partito clericale di cui non sospettavano neppure la possibilità.

Abituati a vedere l'esercito clericale sotto l'alta autorità di un uomo che, non volendo, era stato uno degli artefici maggiori della unità d'Italia, non avevamo mai pensato che un partito clericale potesse organizzarsi, dopo che l'Italia era stata costituita, per diventare pericoloso allo Stato.

Invece questo è accaduto sotto il pontificato che successe a quello di Pio IX, quando un uomo calmo, perseverante successe a quel rivoluzionario in tutti i sensi, che era stato Pio IX.

Abbiamo, dall'altra parte, un altro partito che si intitola partito socialista. Io qui non sofisticherò se si tratti di un partito o di una scuola filosofica, o, come altri dicono, di una setta; ammetto il partito come un'unione di elementi che ha introdotto nelle nostre discussioni un complesso di questioni nuove per il nostro paese, e che involgono una grandè quantità di problemi d'immensa difficoltà.

Non si tratta qui nè da parte del nuovo partito clericale, nè da parte del partito socialista di riforme più o meno discutibili ed ammissibili dell'organismo interno dello Stato; si tratta, se non erro, da una parte della dissoluzione dell'unità nazionale, e dall'altra di un modo assolutamente diverso d'intendere le funzioni dello Stato, e di un modo che, secondo me, le renderebbe incompatibili con quell'ordinata libertà che noi desideriamo.

Ma, ripeto, non voglio entrare nelle particolarità dell'argomento, intendo rispettare tutte le opinioni, ed intendo soltanto di esporre spassionatamente lo stato delle cose.